

Per gli animatori Chiara "Luce" Badano

Il messaggio che vogliamo veicolare con questa giornata, con la speranza che accompagni i ragazzi durante tutto il periodo di Quaresima, è un chiaro invito a guardare con occhi diversi le croci che la vita ci chiama a portare, volgendo lo sguardo per prima cosa a quella di Gesù, rivivendo il percorso che lo ha portato al suo sacrificio: un percorso di sofferenza, di umiliazione, di fatica...ma soprattutto di AMORE. Gesù ha dato la vita per ciascuno di noi e anche le nostre croci acquistano un significato, più profondo di quello che immaginiamo se, invece del "PERCHE" ci chiedessimo "PER CHI"... Gesù, infatti, non è venuto per darci spiegazioni della sofferenza, ma per colmarla con la sua presenza. Lui entra nella nostra vita, sconvolge la nostra storia spiazzandoci con la semplicità del suo messaggio: "Io ci sono...sono qui PER TE!".

La figura che abbiamo scelto come testimone dell'esperienza della croce e che ci accompagnerà per tutta la giornata è la Beata Chiara "Luce" Badano, la cui storia ci verrà raccontata attraverso le parole un'amica che ha vissuto da vicino il calvario della sua malattia. Con questa testimonianza vedremo concretamente come la storia di sofferenza di una ragazza appena diciottenne si sia trasformata in una storia d'amore attraverso il suo abbandono fiducioso al Signore.

Di seguito sono riportate alcune informazioni sulla sua vita, così da conoscerla un po' meglio e vi suggeriamo, se è possibile, di introdurre la figura di Chiara anche ai ragazzi.

Biografia

A Sassello, un paesino dell'Appennino ligure, il 29 ottobre 1971 nasce Chiara Badano, dopo che i genitori l'hanno attesa per 11 anni. Il suo arrivo viene ritenuto una grazia della Madonna delle Rocche, alla quale il papà Ruggero è ricorso in preghiera umile e fiduciosa. Chiara di nome e di fatto, con occhi limpidi e grandi, dal sorriso dolce e comunicativo, intelligente, bella, vivace, allegra e sportiva, viene educata dalla mamma -attraverso le parabole del Vangelo- a parlare con Gesù e a dirgli «sempre di sì».

È sana, ama la natura e il gioco, ma si distingue fin da piccola l'amore verso gli «ultimi», che copre di attenzioni e di servizi, rinunciando spesso a momenti di svago. Fin da bambina sogna di partire per l'Africa come medico per curare i bambini bisognosi. Chiara è una ragazzina normale, ma con un qualcosa in più: ama appassionatamente; è docile alla grazia e al disegno di Dio su di lei, che le si svelerà a poco a poco.

Nel giorno della prima Comunione riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei un «magnifico libro» e «uno straordinario messaggio»; affermerà: «Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo!».

A 9 anni entra come Gen nel Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich (una terziaria francescana) e a poco a poco vi coinvolge i genitori. Da allora la sua vita sarà tutta in ascesa, nella ricerca di «mettere Dio al primo posto».

Prosegue gli studi fino al Liceo classico, quando a 17 anni, durante una partita di tennis all'improvviso un lancinante dolore alla spalla sinistra svela tra esami e inutili interventi un osteosarcoma, dando inizio a un calvario che durerà circa tre anni. Appresa la diagnosi, Chiara non piange, non si ribella: subito rimane assorta in silenzio, ma dopo soli 25 minuti dalle sue labbra esce il sì alla volontà di Dio. Ripeterà spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Rifiutata la morfina perché le toglie lucidità, dona tutto per la Chiesa, i giovani, i non credenti, il Movimento, le missioni..., rimanendo serena e forte, convinta che «il dolore abbracciato rende libero». Ripete: «Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare».

La cameretta, in ospedale a Torino e a casa, è luogo di incontro, di apostolato, di unità: è la sua chiesa. Anche i medici, talvolta non praticanti, rimangono sconvolti dalla pace che le aleggia intorno, e alcuni si riavvicinano a Dio. Si sentivano «attratti come da una calamita» e ancor oggi la ricordano, ne parlano e la invocano.

Agli amici che si recano da lei per consolarla, ma tornano a casa loro stessi consolati, poco prima di partire per il Cielo confiderà: «...Voi non potete immaginare qual è ora il mio rapporto con Gesù... Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande. Forse potrei restare su questo letto per anni, non lo so. A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell'attimo presente: stare al gioco di Dio». E ancora: «Ero troppo assorbita da tante ambizioni, progetti e chissà cosa. Ora mi sembrano cose insignificanti, futili e passeggere... Ora mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela. Se adesso mi chiedessero se voglio camminare (l'intervento la rese paralizzata), direi di no, perché così sono più vicina a Gesù».

Non si aspetta il miracolo della guarigione, anche se in un bigliettino aveva scritto alla Madonna: «Mamma Celeste, ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza a non mollare mai!» e terrà fede a questa promessa. Nessun risultato, nessun miglioramento. La malattia avanza nell'impotenza sanitaria. Tutti depongono le armi, non c'è più nulla da fare. La giovane scrive a Chiara Lubich, informandola della decisione di interrompere la chemioterapia: «Solo Dio può. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi. Stasera ho il cuore colmo di gioia... Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua, spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo Sposo che viene a trovarmi». La fondatrice dei Focolarini nel risponderle le assegna un nuovo nome: «Chiara Luce», è da qui che tutti prendono a chiamarla così.

Nonostante i dolori lancinanti, rifiuta la morfina perché le toglierebbe lucidità.

Alla mamma, preoccupata nella previsione di rimanere senza di lei, continua a ripetere: «Fidati di Dio, poi hai fatto tutto»; e «Quando io non ci sarò più, segui Dio e troverai la forza per andare avanti».

Chiara predispone tutto per il suo prossimo funerale, che chiama la sua messa, le sue nozze con Gesù. Dovrà essere lavata con l'acqua, segno di purificazione e pettinata in modo molto giovanile e chiede alla mamma di non piangere perché «quando in cielo arriva una ragazza di diciotto anni, si fa festa!». Il suo vestito da sposa lo vuole bianco, lungo, semplice, con una fascia rosa in vita. La sua amica del cuore, Chicca, lo prova di fronte a lei: le piace molto, è semplice come lo desiderava.

Non ha paura di morire. Aveva detto alla mamma: «Non chiedo più a Gesù di venire a prendermi per portarmi in Paradiso, perché voglio ancora offrirgli il mio dolore, per dividere con lui ancora per un po' la croce».

E lo «Sposo» viene a prenderla all'alba del 7 ottobre 1990, dopo una notte molto sofferta. È il giorno della Vergine del Rosario. Queste le sue ultime parole: «Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao». La luce del suo incantevole sguardo non si spegnerà perché le sue

cornee saranno donate a due ragazzi.

Al funerale celebrato dal Vescovo, accorrono centinaia e centinaia di giovani e parecchi sacerdoti. I componenti del Gen Rosso e del Gen Verde elevano i canti da lei scelti.

Dal quel giorno la sua tomba è meta di pellegrinaggi: fiori, pupazzetti, offerte per i bambini dell'Africa, letterine, richieste di grazie... E ogni anno, nella domenica prossima al 7 ottobre, i giovani e le persone presenti alla Messa in suo suffragio aumentano sempre di più. Vengono spontaneamente e si invitano a vicenda per partecipare al rito che, come voleva lei, è un momento di grande gioia. Rito preceduto, da anni dall'intera giornata di "festa": con canti, testimonianze, preghiere...

La sua "fama di santità" si è estesa in varie parti del mondo; molti i "frutti". La scia luminosa che Chiara "Luce" ha lasciato dietro di sé porta a Dio nella semplicità e nella gioia di abbandonarsi all'Amore. È un'esigenza acuta della società di oggi e, soprattutto, della gioventù: il significato vero della vita, la risposta al dolore e la speranza in un "poi", che non finisca mai e sia certezza della "vittoria" sulla morte. Fu dichiarata venerabile il 3 luglio 2008, è stata proclamata beata il 25 settembre 2010 e la sua data di culto è stata stabilita al 29 ottobre.

Una breve vita la sua, ma così intensa da lasciare un segno profondo nella memoria di chi l'ha conosciuta e in chi viene a contatto oggi con lei.